Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3453
MILANO

1781.

LA BETULIA LIBERATA

ORATORIO

Del Sig. Abate

PIETRO METASTASIO

POSTO IN MUSICA

Dal N. H.

GIUSEPPE MOROSINI

VENETO

Accademico Filarmonico di Bologna, e degl'Erotosinfoni di Faenza.

CANTATO L'ANNO 1781.

IN VENEZIA,

PER ANTONIO CASALI.

Con Licenza de' Superiori.

G. P. Metastasio.

INTERLOCUTORI.

OZIA Principe di Betulia.
Il Sig. D. Angelo Mitri.

GIUDITTA, Vedova di Manasse.
Il Sig. Antonio Casati.

AMITAL, Nobile Isdraelita.
Il Sig. Francesco Spicca.

ACHIOR. Principe degli Ammoniti.
Il Sig. Luigi Bracci.

CHABRI,)
Capi del Popolo.) *Il Sig. Antonio Querini.*
CHARMI,)
Il Sig. Pietro Demezzo.

CORO degli abitanti di Betulia.

L'azione si figura dentro la Città di Betulia.

PARTE PRIMA.

Ozia, Amital, Chabri, e Coro.

Ozia. POpoli di Betulia, ah qual v'ingombra
Vergognosa viltà! Pallidi, afflitti
Tutti mi siete intorno! E' ver, ne stringe
D'assedio pertinace il campo Assiro,
Ma non siam vinti ancor. Dunque sì presto
Cedete alle sventure? Io, più di loro,
Temo il vostro timor. De' nostri mali
Questo, questo è il peggior: questo ci rende
Inabili a ripari. Ogni tempesta
Al nocchier che dispera
E' tempesta fatal, benchè leggera.

D'ogni colpa la colpa maggiore
E l'eccesso d'un'empio timore
Oltraggioso all'eterna Pietà.
Chi dispera non ama, non crede:
Che la Fede, l'Amore, la Speme
Son tre faci, che splendono insieme,
Ne una a luce, se l'altra non l'à.

Chabri. E in che sperar?
Amital. Nella difesa forse
Di nostre schiere indebolite, e sceme
Dall'assidua fatica, estenuate
Dallo scarso alimento, intimorite
Dal pianto universal? Fidar possiamo
Ne' vicini già vinti?
Negli amici impotenti? In Dio sdegnato?
Chabri. Scorri per ogni lato
La misera Città, non troverai

Che oggetti di terror. Gli ordini usati
Son negletti, e confusi. Altri s'adira
Contro il Ciel, contro te: piangendo accusa
Altri le proprie colpe antiche, e nuove:
Chi corre, e non sa dove.
Chi geme, e non favella; e lo spavento,
Come in arida selva appresa fiamma,
Si communica, e cresce. Ognun si crede
Presso a morir. Già ne' congedi estremi
S'abbracciano a vicenda
I congiunti, gli amici: ed è deriso
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.
Ma qual virtù non cede
Fra tanti oggetti, e tanti,
Ad avvilir bastanti
Il più feroce cor?
Se non volendo ancora
Si piange agli altrui pianti:
Se impallidir talora
Ci fa l'altrui pallor.

Ozia. Già le memorie antiche
Dunque andaro in obblio. Che ingrata è questa
Dimenticanza, o Figli? Ah ci sovvenga
Chi siam, qual Dio n'assiste, e quanti, e quali
Prodigj oprò per noi: chi a passi nostri
Divise l'Eritreo: chi l'onde amare
Ne raddolcì: negli aridi macigni
Chi di limpidi umori
Ampie vene ci aperse; e chi per tante
Ignote solitudini infeconde
Ci guidò, ci nutrì. Potremo adesso
Temer che n'abbandoni? Ah nò. Minaccia
Il superbo Oloferne
Già da lunga stagion Betulia; e pure
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno
Del celeste favor.

Chabri. Sì; ma frattanto

Più crudelmente il Condottier feroce
Nè distrugge sedendo. I fonti, ond'ebbe
La Città già felice acque opportune,
Il Tiranno occupò. L'onda, che resta,
A misura fra noi
Scarsamente si parte: onde la sete
Irrita, e non appaga:
Nutrisce, e non estingue.

Amital. A tal nemico
Che per le nostre vene
Si pasce, si diffonde, ah con qual armi
Resisterem? Guardaci in volto, osserva
A qual segno siam giunti. Alle querele
Abili ormai non sono i petti stanchi
Dal frequente anelar: le scabre lingue,
Le fauci inaridite. Umore al pianto
Manca su gli occhi nostri, e cresce sempre
Di pianger la cagion. Ne il mal più grande
Per me, che madre sono,
E' la propria miseria. I figli, i figli
Vedermi, oh Dio, miseramente intorno
Languir così: nè dal mortale ardore
Poterli ristorar: Questa è la pena
Che paragon non à: che non s'intende
Da chi madre non è. Sentimi Ozia:
Tu sei, tu, che ne reggi,
Delle miserie nostre
La primiera cagione. Iddio ne sia
Fra noi Giudice, e te. Parlar di pace
Con l'Assiro non vuoi. Perir ci vedi
Fra cento affanni e cento.
E dormi, e siedi irressoluto, e lento?

Non ai cuor, se in mezzo a questi
Miserabili lamenti
Non ti scuoti, non ti desti,
Non ti senti intenerir.

Quanto, oh Dio, siamo infelici
Se sapessero i Nemici,
Anche a lor di pianto il ciglio
Si vedrebbe inumidir.

Ozia. E qual pace sperate
Da gente senza legge, e senza fede,
Nemica al vostro Dio?

Amital. Sempre fia meglio
Benedirlo viventi,
Che in opprobrio alle genti
Morir, vedendo ed i consorti, e i figli
Spirar su gli occhi nostri.

Ozia. E se neppure
Questa misera vita a voi lasciasse
La perfidia nemica?

Amital. Il ferro almeno
Sollecito n' uccida, e non la sete
Con sì lungo morir. Deh, Ozia, per quanto
An di sacro, e di grande; e Terra, e Cielo,
Per lui, ch' or ne punisce,
Gran Dio de Padri nostri, all' armi Assire
Rendasi la Città.

Ozia. Figli, che dite?

Amital. Sì, sì; Betulia intera
Parla per bocca mia. S' apran le porte,
Alla forza si ceda. Uniti insieme
Volontarj corriamo
Al campo d' Oloferne. Unico scampo
E' questo, ognun lo chiede.

C O R O.

Al campo, al campo.

Ozia. Fermatevi, sentite. Eterno Dio,
Assistenza, consiglio. Io non m' oppongo,
Figli, al vostro pensier. Chiedo che solo
Differirlo vi piaccia; e più non chiedo
Che cinque dì. Prendete ardir. Frattanto

Forse

Forse Dio placherassi, e del suo nome
La gloria sosterrà. Se giunge poi
Senza speme per noi la quinta aurora,
S' apra allor la Città, rendasi allora.

Amital. A questa legge attenderemo.

Ozia. Or voi
Co' vostri accompagnate
Questi, che al Ciel fervidi prieghi invio,
Nuncj fedeli infra i mortali, e Dio.
Pietà, se irato sei
Pietà Signor di noi.
Abbian castigo i rei,
Ma l' abbiano da te.

C O R O.

Abbiam castigo i rei
Ma l' abbiano da te.

Ozia. Se oppresso chi t' adora
Soffri da chi t' ignora,
Gl' empj diranno poi:
Questo lor Dio dov' è?

C O R O.

Gli empj diranno poi
Questo lor Dio dov' è?

Chabri. Chi è costei, che qual sorgente aurora
S' appressa a noi? Terribile all' aspetto
Qual Falange ordinata, e a paragone
Della Luna, e del Sol bella, ed eletta.

Amital. Alla chioma negletta,
Al rozzo manto, alle dimesse ciglia
Di Merari è la Figlia.

Ozia. Giuditta?

Chabri. Sì, la fida
Vedova di Manasse.

Ozia. Qual mai cagion la trasse
Dal segreto soggiorno, in cui s' asconde:
Volge il quart' anno ormai?

Amital. Sò, ch' ivi orando

Passa

Passa desta le notti,
Digiuna i dì. Sò, che donolle il Cielo
E ricchezza, e beltà; ma che disprezza
La beltà, la ricchezza: e tal divenne:
Che ritrovar non spera
In lei macchia l'invidia, o finta, o vera:
Ma però non saprei . . . .

Giuditta, e detti.

Giud. CHe ascolto Ozia!
Betulia, ahimè, che ascolto! all'armi Assire
Dunque aprirem le porte, ove non giunga
Soccorso in cinque dì! Miseri! E questa
E' la via d'implorarlo? Ah tutti siete
Colpevoli egualmente: ad un estremo
Il Popolo trascorse; e chi lo regge
Nell'altro ruinò. Quello dispera
Della Pietà divina: ardisce questo
Limitarle i confini. Il primo è vile,
Temerario il secondo. A chi la speme,
A chi manca il timor. Ne in questo, o in quella
Misura si serbò. Vizio, ed eccesso
Non è diverso. Alla virtù prescritti
Sono i certi confini, e cade ognuno.
Che per qualunque via da lor si scosta,
In colpa egual, benchè tal volta opposta.
Del pari infeconda
D'un fiume è la sponda,
Se torbido eccede,
Se manca d'umor.
S'acquista baldanza
Per troppa speranza:
Si perde la fede
Per troppo timor.

Ozia. O saggia, o santa, o eccelsa Donna! Iddio
Anima i labbri tuoi.

Chabri. Da tali accuse
Chi si può discolpar?

Ozia. Deh tu, che sei
Cara al Signor, per noi perdono implora,
Ne guida, ne consiglia.

Giud. In Dio sperate
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
Corregge, e non opprime. Ei de' più cari
Così pruova la fede. E Abramo, e Isacco,
E Giacobbe, e Mosè diletti a Lui
Divennero così. Ma quei, che osaro
Oltraggiar mormorando
La sua giustizia, o delle serpi il morso,
O il fuoco sterminò. Se in giusta lance
Pesiamo i falli nostri, assai di loro
E' minore il castigo, onde dobbiamo
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran pruove io spero
Della pietà di Lui. Voi che diceste,
Che muove i labbri miei, credete ancora
Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno
Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici,
Non curate saperlo. Al Sol cadente
Della Città m'attendi,
Ozia; presso alle porte. Alla grand'opra
A prepararmi io vado. Or fin ch'io torni,
Voi con prieghi sinceri
Secondate divoti i miei pensieri.

Ozia, e Coro.

Pietà, se irato sei,
Pietà, Signor di noi.
Abbian castigo i rei
Ma l'abbiano da te.

Charmi, Alchior, e detti.

Charmi. Signor, Charmi a te viene.

Amital. E la commessa
Custodia delle Mura
Abbandonò?

Ozia. Charmi, che chiedi?
Charmi. Io vengo
Un prigionier a presentarti. Avvinto
Ad un tronco il lasciaro
Vicino alla Città le schiere ostili.
Achiorre è il nome suo
Degli Ammoniti è Prence.
Ozia. E così tratta
Oloferne gli Amici?
Achior. E' de superbi
Questo l'usato stil. Per loro è offesa
Il ver, che non lusinga.
Ozia. I sensi tuoi
Spiega più chiari.
Achior. Ubbidirò. Sdegnando
L'Assiro Condottier che a lui pretenda
Di resister Betulia, a me richiese
Di voi notizia. Io le memorie antiche
Richiamando al pensier, tutte gli esposi
Del popol d'Isdraele
Le origini, i progressi: Il culto avito
De numerosi Dei, che per un solo
Cambiaro i Padri vostri: I lor passaggi
Dalle Caldee contrade
In Carra, indi in Egitto: I duri imperj
Di quel barbaro Re. Dissi la vostra
Prodigiosa fuga, i lunghi errori:
Le scorte portentose, i cibi, l'acque,
Le battaglie, i trionfi. E gli mostrai
Che quando al Vostro Dio foste fedeli
Sempre ei pugnò per voi. Conclusi alfine
I miei detti così: Cerchiam se questi
Al lor Dio sono infidi: e se lo sono,
La vittoria è per noi. Ma se non anno
Delitto innanzi a lui, nò, non la spero
Movendo anche a lor danno il mondo intero.
Ozia. O eterna Verità, come trionfi

An-

Anche in bocca a Nemici!
Achior. Arse Oloferne
Di rabbia a detti miei. Da se mi scaccia,
In Betulia m'invia:
E qui l'Empio minaccia
Oggi alla stragge vostra unir la mia.
Ozia. Costui dunque si fida
Tanto del suo poter?
Amital. Dunque a costui
Si poca umanità?
Achior. Non vede il Sole
Anima più superba,
Più fiero cor. Son tali
I moti, i detti sui
Che trema il più costante in faccia a lui.
Terribile d'aspetto,
Barbaro di costumi,
O conta se fra Numi,
O Nume alcun non a.
Fasto, furor, dispetto
Sempre dagli occhi spira,
E quanto è pronto all'ira,
E tardo alla pietà.
Ozia. Ti consola Achior. Quel Dio, di cui
Predicasti il poter, l'empie minacce
Torcerà su l'Autor. Ne a caso il Cielo
Ti conduce fra noi. Tu de' Nemici
Potrai svelar ....
Chabri. Torna Giuditta.
Ozia. Ognuno
S'allontani da me. Conviene, o Prence,
Differir le richieste. Al mio soggiorno
Conducetelo, o servi. Anch'io fra poco
A te verrò. Vanne Achior, e credi
Che in me, lungi da tuoi
L'Amico, il Padre, il Difensore avrai.
Achior. Ospite si pietoso io non sperai.

Ozia,

Ozia, Giuditta, e Coro in lontano.

Ozia. Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce
Mi confonde gli oggetti?
Giud. Io sono.
Ozia. E come
In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti? Il bisso, e l'oro,
L'ostro, e le gemme a che riprendi, e gl' altri
Fregi di tua bellezza abbandonati?
Di balsami odorati
Stilla il composto crin! Chi le tue gote
Tanto avviva, e colora? I moti tuoi
Chi adorna oltre il costume,
Di grazia, e maestà? Chi questo accende
Insolito splendor nelle tue ciglia,
Che a rispetto costringe, e meraviglia?
Giud. Ozia, tramonta il Sole.
Fa che s'apran le porte. Uscir degg'io.
Ozia. Uscir?
Giud. Sì.
Ozia. Ma fra l'ombre, inerme, e sola
Così ....
Giud. Non più. Fuor che la mia seguace
Altri meco non voglio.
Ozia. (Anno i suoi detti
Un non so che di risoluto, e grande
Che m'occupa, m'opprime.) Almen vorrei...
Figlia ... (Che 'l crederia? neppure ardisco
Chiederle dove corra, in chi si fidi.)
Figlia ... Va Dio t'inspira: egli ti guidi.
Giud. Parto inerme, e non pavento:
Sola parto, e son sicura:
Vo per l'ombre, e orror non ò.
Chi m'accese al gran cimento
M'accompagna, e m'assicura:
L'ò nell'alma, ed io lo sento
Replicar che vincerò.

CO-

CORO.

O prodigio! O stupor! Privata assume
Delle pubbliche cure
Donna imbelle il pensier! Con chi governa
Non divide i consigli? A rischi esposta
Imprudente non sembra! Orna con tanto
Studio se stessa, e non risveglia un solo
Dubbio di sua virtù! Nulla promette;
E fa tutto sperar! Qual fra viventi
Può l'Autore ignorar di tai portenti?

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Ozia, ed Achior.

Achior. TRoppo mal corrisponde (Ozia perdona)
A tuoi dolci custumi
Tal disprezzo ostentar de nostri Numi.
Io così, tu lo sai,
Del tuo Dio non parlai.
Ozia. Principe, è zelo
Quel che chiami rozzezza. In te conobbi
Chiari semi del vero; e m'affatico
A fargli germogliar.
Achior. Ma non ti basta
Ch'io veneri il tuo Dio?
Ozia. Nò. Confessarlo
Unico per Essenza
Deve ciascuno, ed adorarlo solo.
Achior. Ma chi solo l'afferma?
Ozia. Il venerato
Consenso d'ogni età: degli Avi nostri

La

La fida autorità: l'istesso Dio,
Di cui tu predicasti
I prodigi, il poter: che di sua bocca
Lo palesò, che quando
Se medesmo descrisse
Disse: *Io son quel che sono*: e tutto disse.

Achior. L'autorità de tuoi produci in vano
Con me nemico.

Ozia. E ben, con te nemico
L'autorità non vaglia. Uom però sei,
La ragion ti convinca. A me rispondi
Con animo tranquillo. Il ver si cerchi,
Non la vittoria.

Achior. Io già t'ascolto.

Ozia. Or dimmi:
Credi, Achior, che possa
Cosa alcuna prodursi
Senza la sua cagion?

Achior. Nò.

Ozia. D'una in altra
Passando col pensier, non ti riduci
Qualche cagione a confessar, da cui
Tutte dipendan l'altre?

Achior. E ciò dimostra
Che v'è Dio, non ch'è solo. Esser non ponno
Queste prime cagioni i nostri Dei?

Ozia. Quai Dei, caro Prence? I tronchi i marmi
Sculti da voi?

Achior. Ma se que' marmi a saggi
Fosser simboli sol delle immortali
Essenze creatrici; anc' i diresti
Che i miei Dei non son Dei?

Ozia. Sì perchè molti.

Achior. Io repugnanza alcuna
Nel numero non veggo.

Ozia. Eccola. Un Dio
Concepir non poss'io,

Se

Se perfetto non è.

Achior. Giusto è il concetto.

Ozia. Quando dissi perfetto,
Dissi infinito ancor.

Achior. L'un l'altro include:
Non si dà chi l'ignori.

Ozia. Ma l'Essenze, che adori
Se son più, son distinte: E se distinte,
An confini fra lor. Dir dunque dei
Che a confin l'infinito, o non son Dei.
Da questi lacci, in cui
M'implica il tuo parlar (cedasi al vero)
Disciogliermi non so. Ma non per questo
Persuaso son io. D'arte ti cedo,
Non di ragione. E abbandonar non voglio
Gli Dei, che adoro, e vedo,
Per un Dio, che non posso
Neppure immaginar.

Ozia. S'egli capisse
Nel nostro immaginar, Dio non sarebbe.
Chi potrà figurarlo? Egli di parti,
Come il corpo, non consta: egli in affetti,
Come l'anime nostre,
Non è distinto: ei non soggiace a forme
Come tutto il creato: e se gli assegni
Parti, affetti, figura; il circoscrivi,
Perfezion gli togli.

Achior. E quando il chiami
Tu stesso e buono, e grande,
No'l circoscrivi allor?

Ozia. Nò. Buono il credo,
Ma senza qualità. Grande; ma senza
Quantità, ne misura. Ognor presente,
Senza sito, o confine: e se in tal guisa
Qual sia non spiego, almen di Lui non formo
Un' idea, che l'oltraggi.

Achior.

Achior. E' dunque vano
Lo ſperar di vederlo.
Ozia. Un dì potreſti
Meglio fiſſarti in Lui? ma puoi frattanto
Vederlo ovunque vuoi.
Achior. Vederlo? E come?
Se immaginar no 'l ſo.
Ozia. Come nel Sole
A fiſſar le pupille in vano aſpiri,
E pur ſempre, e per tutto il Sol rimiri.
Se Dio veder tu vuoi,
Guardalo in ogni oggetto,
Cercalo nel tuo petto,
Lo troverai con te.
E, ſe dov' Ei dimora
Non intendeſti ancora,
Confondimi, ſe puoi
Dimmi dov' Ei non è.
Achior. Confuſo io ſon, ſento ſedurmi; e pure
Ritoruo a dubitar.
Ozia. Quando il coſtume
Alla ragion contraſta
Avvien così. Tal di negletta cetra
Muſica man le abbandonate corde
Stenta a temprar perchè vibrate appena
Si rallentan di nuovo.
Amital, e detti.
Ah dimmi, Ozia,
Che ſi fa, che ſi penſa? Io non intendo
Che voglia dir queſto ſilenzio eſtremo
A cui paſsò Betulia
Dall' eſtremo tumulto. Il noſtro ſtato
Punto non migliorò. Creſcono i mali:
E ſceman le querele. Ognun chiedea
Jeri aita, e pietà: ſtupido ognuno
Oggi paſſa, e non parla. Eh parmi queſto
Un preſagio per noi troppo funeſto.

Quel

Quel nocchier, che in gran procella
Non s' affanna, e non favella,
E' vicino a naufragar.
E' vicino all' ore eſtreme
Quell' infermo, che non gemme,
E à cagion di ſoſpirar.
Ozia. Lungamente non dura
Eccesſivo dolor. Ciaſcuno a mali
O cede, o s' accoſtuma. Il noſtro ſtato
Non è però ſenza ſperanza.
Amital. Intendo.
Tu in Giuditta confidi. Ah queſta parmi
Troppo folle luſinga.
Coro in lontano.
All' armi, all' armi.
Ozia. Quai grida?
Chabri. Accorri, Ozia. Senti il tumulto,
Che fra noſtri guerrieri
Là ſi deſtò preſſo alle porte.
Ozia. E quale
N' è la cagion?
Chabri. Chi ſa!
Amital. Miſeri noi!
Saran giunti i Nemici.
Ozia. Corraſi ad oſſervar.
Giuditta, Coro, e detti.
Giud. Fermate, Amici.
Ozia. Giuditta!
Amital. Eterno Dio!
Giud. Lodiam, compagni,
Lodiamo il Signor noſtro. Ecco adempite
Le ſue promeſſe. Ei per mia man trionfa.
La noſtra fede egli premiò.
Ozia. Ma queſto
Improvviſo tumulto....
Giud. Io lo deſtai.
Non vi turbi. A momenti

Ne

Ne udirete gli effetti.
Amital. E se frattanto
Oloferne .....
Giud. Oloferne
Già svenato morì.
Amital. Che dici mai?
Achior. Chi à svenato Oloferne?
Giud. Io lo svenai.
Ozia. Tu stessa?
Achior. E quando?
Amital. E come?
Giud. Udite. Appena
Di Betulia partii, che m'arrestaro
Le guardie ostili. Ad Oloferne innanzi
Son guidata da loro. Egli mi chiede,
A che vengo, e chi son. Parte io gli scuopro;
Taccio parte del vero. Ei non intende,
E approva i detti miei. Pietoso, umano
(Ma straniera in quel volto
Mi parve la pietà) m'ode, m'accoglie;
M'applaude, mi consola. A lieta cena
Seco mi vuol. Già su le mense elette
Fumano i vasi d'or. Già vuota il folle
Fra cibi ad or ad or tazze frequenti
Di licor generoso, e a poco a poco
Comincia a vacillar. Molti i Ministri
Eran d'intorno a noi, ma ad uno ad uno
Tutti si dileguar. L'ultimo d'essi
Rimaneva, e 'l peggior. L'uscio costui
Chiuse partendo, e mi lasciò con lui.
Amital. Fiero cimento!
Giud. Ogni cimento è lieve
Ad inspirato cor. Scorsa gran parte
Era ormai della notte. Il Campo intorno
Nel sonno universal taceva oppresso;
Vinto Oloferne istesso
Dal vino, in cui s'immerse oltre il costume
Ste-

Steso dormia su le funeste piume.
Sorgo, e tacita allor colà m'appresso,
Dove prono ei giacea: rivolta al Cielo
Più col cuor che col labbro, *Ecco l'instante*
Dissi, *o Dio d'Isdrael, che un colpo solo*
Liberi il Popol tuo. Tu il promettesti.
In te fidata io l'intrapresi; E spero
Assistenza da te. Sciolgo, ciò detto,
Da sostegni del letto
L'appeso acciar, lo snudo: il crin gli stringo
Con la sinistra man: l'altra sollevo
Quanto il braccio si stende: i voti a Dio
Rinnovo in sì gran passo;
E su l'empia cervice il colpo abbasso.
Ozia. O coraggio!
Amital. O periglio!
Giud. Apre il Barbaro il ciglio, e incerto ancora
Fra 'l sonno, e fra la morte, il ferro immerso
Sentesi nella gola. Alle difese
Sollevarsi procura; E gliel contende
L'imprigionato crin. Ricorre a gridi;
Ma interrotte la voce
Trova le vie del labbro, e si disperde.
Replico il colpo: Ecco l'orribil capo
Dagli omeri diviso.
Guizza il tronco reciso
Su 'l sanguigno terreno: alzar mi sento
Il teschio semivivo
Sotto la man che 'l sostenea: quel volto
A un tratto scolorir: mute parole
Quel labbro articolar: quegli occhi intorno
Cercar del Sole i rai:
Morire, e minacciar vidi, e tremai.
Amital. Tremo in udirlo anch'io.
Giud. Respiro alfine, e del trionfo illustre
Rendo grazie all'Autor. Svelta dal letto
La superba cortina, il capo esangue
Sol-

Sollecita n'involgo: alla mia fida
Ancella lo consegno,
Che non lungi attendea: del Duce estinto
M'involo al padiglion: passo fra suoi
Non vista, e rispettata; e torno a voi.

Ozia. O prodigio!

Chabri. O portento!

Achior. Inerme, e sola
Tanto pensar, tanto eseguir potesti?
E crederti degg'io?

Giud. Credilo a questo
Ch'io scuopro agli occhi tuoi, teschio reciso.

Achior. O spavento! E' Oloferne, io lo ravviso.

Ozia. Sostenetelo, o servi. Il cuor egli agghiaccia
L'improvviso terror.

Amital. Fugge quell'alma
Per non cedere al ver.

Giud. Meglio di lui
Giudichiamo, Amital. Forse quel velo,
Che gli oscurò la mente,
A un tratto or si squarciò. Non fugge il vero;
Ma gli manca il costume
L'impeto a sostener di tanto lume.
Prigionier, che fa ritorno
Dagli orrori al dì sereno,
Chiude i lumi à rai del giorno:
E pur tanto il sospirò.
Ma così fra poco arriva
A soffrir la chiara luce,
Che l'avviva; e lo conduce
Lo splendor, che l'abbagliò.

Achior. Giuditta, Ozia, Popoli, Amici, io credo;
Vinto son io. Prende un novello aspetto
Ogni cosa per me. Da quel che fui
Non so chi mi trasforma. In me l'antico
Achior più non trovo. Altri pensieri,
Sento altre voglie in me. Tutto son pieno

Tut-

Tutto del vostro Dio. Grande, infinito,
Unico lo confesso. I falsi Numi
Odio, detesto, e i vergognosi incensi,
Che lor credulo offersi. Altri non amo,
Non conosco altro Dio, che 'l Dio d'Abramo.
Te solo adoro,
Mente infinita,
Fonte di vita,
Di verità.
In cui si muove,
Da cui dipende
Quanto comprende
L'Eternità.

Ozia. Di tua vittoria un glorioso effetto
Vedi, o Giuditta.

Amital. E non il solo. Anch'io
Peccai, mi pento. Il mio timore offese
La divina pietà! Fra mali miei
Mio Dio, non rammentai, che puoi, che sei.
Con troppo rea viltà
Quest'alma t'oltraggiò,
Allor che disperò
Del tuo soccorso.
Pietà, Signor, pietà,
Giacchè il pentito cor
Misura il proprio error
Col suo rimorso.

Chabri. Quanta cura ai di noi, Bontà divina!

Charmi, e detti.

Charmi. Furo, o Santa Eroina,
Veri i presagj tuoi. Gli Assiri oppresse
Eccidio universal.

Ozia. Forse è lusinga
Del tuo desio.

Charmi. Nò: del felice evento
Parte vid'io: da trattenuti il resto
Fuggitivi raccolsi. In su le mura,

Come

Come impose Giuditta al suo ritorno,
Destai di grida, e d'armi
Strepitoso tumulto.
Amital. E qui s'intese.
Charmi. Temon le guardie ostili
D'un assalto notturno, ed Oloferne
Corrono ad avvertirne. Il tronco informe
Trovan colà nel proprio sangue involto.
Tornan gridando indietro. Il capo atroce
Spargesi fra le schiere, intimorite
Già da nostri tumulti: ecco ciascuno
Precipita alla fuga, e nella fuga
L'un l'altro urta, impedisce: inciampa, e cade
Sopra il caduto il fuggitivo: immerge
Stolido in sen l'involontario acciaro
Al compagno il compagno: opprime oppresso
Nel sollevar l'amico, il fido amico.
Orribilmente il campo
Tutto rimbomba intorno. Escon dal chiuso
Spaventati i destrieri, e vanno anch'essi
Calpestrando per l'ombre
Gli estinti, i semivivi. A lor nitriti
Miste degli empj e le bestemmie, e i voti
Dissipa il vento. Apre alla morte il caso
Cento insolite vie. Del pari ognuno
Teme, fugge, perisce; E ognun del pari
Ignora in quell'orrore
Di che teme, ove fugge, e perchè muore.
Ozia. Oh Dio! Sogno, o son desto!
Charmi. Odi, o Signor, quel mormorio funesto.
Quei moti, che senti,
Per l'orrida notte,
Son queruli accenti,
Son grida interrotte,
Che desta lontano
L'insano terror.
Per vincere a noi
Non restan nemici;

Del

Del ferro gli uffici
Compisce il timor.
TUTTI.
Solo di tante squadre
Veggasi il duce estinto;
Sciolta è Betulia, ogni nemico è vinto.
Alma, i nemici rei
Che t'insidian la luce,
I vizj son; ma la Superbia il duce
Spegnila; e, spento in lei
Tutto il seguace stuolo,
Mietterai mille palme a un colpo solo.
Ozia. Sieguansi, o Charmi, i fuggitivi; e sia
Il più di nostre prede
Premio a Giuditta.
Amital. O generosa Donna!
Te sopra ogni altra Iddio
Favorì, benedisse.
Chabri. In ogni etade
Del tuo valor si parlerà.
Achior. Tu sei
La gioja d'Isdraele,
L'onor del popol tuo.....
Giud. Basta. Dovute
Non son tai lodi a me. Dio fu la mente,
Che 'l gran colpo guidò, la mano io fui.
I cantici festivi offransi a Lui.

Giuditta, e Coro.
Lodi al gran Dio, che oppresse
Gli empj nemici suoi,
Che combattè per noi
Che trionfò così.
Giud. Venne l'Assiro, e intorno
Con le Falangi Perse
Le valli ricoperse,
I fiumi inaridì.

Par-

Parve oſcurato il giorno,
Parve con quel crudele
Al timido Iſdraele
Giunto l'eſtremo dì.

CORO.

Lodi al gran Dio, che oppreſſe
Gli empj nemici ſuoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

Achior. Fiamme, catene, e morte
Ne minacciò feroce:
Alla terribil voce
Betulia impallidì.
Ma inaſpettata ſorte
L'Eſtinſe in un momento:
E come nebbia al vento
Tanto furor ſparì.

CORO.

Lodi al gran Dio, che oppreſſe
Gl'empj nemici ſuoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

Giuditta, ed Ozia.

Diſperſi, abbandonati
I barbari fuggiro:
Si ſpaventò l'Aſſiro,
Il Medo inorridì.
Ne fur Giganti uſati
Ad aſſalir le ſtelle;
Fu Donna ſola, e imbelle
Quella che gli atterrì.

CORO.

Lodi al gran Dio, che oppreſſe
Gli empj nemici ſuoi,
Che combattè per noi,
Che trionfò così.

IL FINE.